

PLACIDO FALCONE

ROMA

È come una parabola la vicenda di Ok So-ri, la più famosa attrice della Corea del Sud condannata a otto mesi di reclusione (la stessa pena è stata inflitta al suo amante, un cantante d'opera) per adulterio. I giornali locali, come il «Korea Herald», hanno sottolineato che poteva andarle peggio (visto che la pena prevista è fino a due anni) e che la sentenza è stata sospesa, tanto che la quarantenne stella delle soap opera è subito tornata a casa. Questa lettura pragmatica del verdetto ha impedito di leggere il senso di sconfitta che il suo sguardo intenso emanava. Era talmente vinta e abbattuta, la bella Ok, che si è scusata coi cronisti «per aver provocato questa controversia».

Per mesi aveva cercato di affermare le sue ragioni di donna libera, ricca, indipendente. Aveva detto alla Corte Costituzionale che «la legge sull'adulterio è degenerata in una mera vendetta degli sposi, invece di salvare i matrimoni». Aveva sostenuto che la penalizzazione del «tradimento» viola la libertà individuale di scegliere il proprio partner, una tesi condivisa da molti liberal coreani uomini e donne. Aveva, insomma, combattuto una battaglia per i diritti civili. Ma con grande discrezione, con grande prudenza politica. Non va dimenticato che Seul è storicamente alleato strategico degli Stati Uniti in questo estremo e nuclearizzato lembo dell'Asia. Oltre ad essere la «torre di controllo» sulle attività atomiche dell'Asse del diavolo di Pyongyang, la Corea del Sud coltiva nei limiti dello spirito confuciano i valori di democrazia occidentale negati nella vicina Cina. Così Ok è stata cauta. Non ha cercato di utilizzare legalmente gli argomenti utilizzati, invece, dai gruppi di sostegno e dei diritti umani. Non ha mai fatto nemmeno paragoni con le analoghe e ancora più severe regole dei paesi islamici, dove l'adultera finisce spesso lapidata, perché tutti sanno che in Corea la legge fu varata 55 anni fa con intenti «progressisti». Avrebbe dovuto salvaguardare le donne dagli abusi dei loro mariti, abituati ad avere una o più amanti-concubine, e a mantenerle spesso a discapito della famiglia in separati appartamenti. Ma oggi le coreane, come tante altre asiatiche e, va da sé, occidentali, sono cambiate profondamente e hanno a loro volta delle relazioni extraconiugali. Sanno che i rischi sono alti, anche se storicamente ben pochi fedifraghi finiscono in cella, e dal 2000 a oggi i casi registrati

Le scuse

Dopo la sentenza si è scusata davanti ai cronisti «per aver provocato tutto questo clamore»

L'affidamento

La sentenza ha anche stabilito che la figlia di 9 anni verrà affidata al padre

sono scesi da 12760 a 8,070, poco più di 1300 all'anno.

Ok si è limitata a difendersi con la sua verità estratta da brandelli di una vita coniugale non troppo dissimile da quella di tante coppie di tutto il mondo: «Semplicemente io e mio marito non ci amavamo più» - ha dichiarato - «Lui tornava tutte le notti tardi e spendeva cifre assurde, si riempiva di debiti e non avevamo più una vita coniugale serena. Ci disprezzavamo l'un l'altro».

L'ex coniuge Park Chul, anche lui attore sebbene un po' meno celebre per aver recitato soprattutto alla radio, nella sua denuncia di adulterio non è entrato nei dettagli ma ha negato le accuse, limitandosi a portare qualche prova del tradimento durato alcuni mesi, e reso più cocente dalla scelta della moglie di mettergli le corna con uno dei suoi amici. Quando Ok ha ammesso la relazione, sulla stampa circolavano già le voci di un suo altro

affaire, con un cuoco italiano che - secondo l'attrice - si limitava a darle «lezioni di cucina e di inglese». Ad accusarla - oltre al marito - era stato l'ex partner di un'agenzia per cuori solitari, finanziata dalla donna coi suoi lauti guadagni di attrice, e in pochi mesi sull'orlo della bancarotta a seguito dello scandalo che aveva coinvolto la titolare «dal cattivo esempio».

Nonostante però i clamori della stampa alla ricerca di dettagli pruriginosi sulla vita sentimentale di Ok, i magistrati si sono lasciati influenzare fino a un certo punto, visto che hanno attribuito nella sentenza una responsabilità «quasi uguale» ai due coniugi, respingendo la vertiginosa richiesta di alimenti avanzata dall'uomo. «L'accusata merita la condanna. Ma abbiamo preso in considerazione l'indifferenza di suo marito verso la moglie e il fatto che lei è già passata attraverso una fase di immensa agonia mentale fin dall'inizio del processo», ha detto il primo giudice della Corte provinciale di Goyang Gyeonggi.

La sentenza comunque ha non solo confermato l'affidamento della loro figlia di nove anni al padre, ma ha anche imposto alla donna di pagare un milione di won mensili, 535 euro, per il mantenimento della bambina, più il versamento all'ex marito di 800 milioni dei suoi risparmi e beni, calcolati in 2,4 miliardi di won.

Sebbene senza l'assillo dei problemi economici, la vita di Ok non sembra destinata a riserarle troppa serenità nemmeno adesso che, piano piano, i riflettori cominceranno a spegnersi su di lei. Dai dettagli emersi sulla stampa nei mesi caldi della polemica e dalle sue stesse ammissioni, risulta che Ok aveva subito parecchie brucianti disillusioni da tutti i suoi uomini.

LA PRETESA DELL'EX CONIUGE

I giudici hanno respinto la vertiginosa richiesta di alimenti avanzata dall'ex marito di Ok Park Chul, anche lui attore, riconoscendo «la sua indifferenza verso la moglie e il fatto che lei avesse già attraversato una fase di agonia mentale».

ni. Non solo il marito la costringeva a pagare i suoi debiti, quasi una forma di rivalsa per non essere diventato popolare e ricco come lei, ma anche l'amante aveva cercato di sfruttarla chiedendole cifre consistenti, che a un certo punto Ok si è rifiutata di sborsare.

Scottata e ferita, l'attrice ha fatto sapere alla ristretta cerchia dei suoi amici che tornerà ora alla vita isolata cominciata da quando è scoppiato il putiferio. Forse non tornerà più nemmeno sul set, a meno che non decida di accettare un giorno la proposta di un film sulla sua vita di fuorilegge per amore. ♦



I casi

Circa 1300 le persone accusate di tradimento extra-coniugale

Il caso di Ok ha riaperto in Corea del Sud il dibattito sulla vetusta legge sull'adulterio del 1953, di cui per quattro volte la Corte costituzionale ha confermato la legittimità. La legge fu varata con l'intento di salvaguardare le donne dagli abusi dei loro mariti. La punibilità dell'adulterio è condizionata a una denuncia del coniuge che deve essere accompagnata dalla domanda di divorzio. Alcuni gruppi femminili difendono la normativa sostenendo che è l'unica protezione per le donne in un Paese dominato da una cultura maschilista. In Corea del sud il 68% degli uomini e il 12% delle donne ammette di aver avuto rapporti extra-coniugali. Ogni anno sono circa 1.300 le persone accusate di adulterio.